



Massimo Canevacci

Professor da Cátedra de Antropologia
Culturale della Facoltà di Scienze della
Comunicazione – Università degli Studi
di Roma “La sapienza”.

BODYSCAPE:BODYCORPSE

corpo poligrafico : corpo spaziato attrattori : interstizi : spiragli

Questo saggio sviluppa una critica serrata al corpo-senza-organi nella versione di Deleuze e Guattari, che evoca panorami di liberazione dati per impliciti o allusivi ma che se si entra nella corporalità del loro testo – mille piani – si scoprono come segnati da eccessi di tradizionalismi filosofici che sono conflittuali (oppositivi) verso ogni ipotesi di liberazione corporea. Poi si affonda nelle costruzioni visionarie di Hans Bellmer, percezioni di corporeità-avatar che proliferano dall'inconscio fisico: corpi poligrafici. Infine si spinge negli attrattori che legano bodyscape e interstizi metropolitani.

CsO²

La differenza tra Artaud e Deleuze/ Guattari: lui si reca in Mexico tra i Tarahumaras; loro si leggono Castaneta a casa.

Artaud vede il “teatro” balinese all'expo coloniale parigina del '31, sente un corpo doppio segnato dalla crudeltà e dalla transe, parte insoddisfatto per il Messico e si reca tra i Tarahumara: qui inizia un'ambigua ricerca di purificazione, un desiderio sacrale di restaurare rituali collettivi, la forza regressiva di un mito originario, l'alterazione del peyote. Avverte sul suo corpo la drammaticità della scissione. Su questo orlo, Artaud ripensa il corpo e il teatro non più solo attraverso la tragedia dionisiaca di

Nietzsche, bensì grazie all' “esotismo etnografico”. Sente che nella transe di Bali o nel sacrificio azteco rivive l'ebbrezza di Dioniso anche se non coglie le ambiguità dello spazio coloniale a Parigi; infine, scorre sul filo della “follia” non verso la volontà di potenza (come per il filosofo), quanto verso il desiderio di un corpo-senza-organi.

I corpi liminali di Nietzsche e Artaud. La filosofia come fraintendimento del corpo per l'uno e, per l'altro, il teatro come crudele purificazione del corpo. Corpi-filosofia: corpi-teatro.

Purtroppo, accanto al teatro – segnato dalla mitologia dell'origine - si affiancano in questo Artaud astrologie, esoterismi, tarocchismi intrisi di un ambiguo primitivismo che, invece di farlo entrare nella nascente etnologia militante di Leiris, Métraux, Graule, per cogliere il “punto di vista” dell'altro, rinchiude le sue visioni dentro gli stereotipi dell'industria culturale nascente e degli infiniti spiritismi rinascenti. Questa torbida alleanza – tra media e medium - ancora stravinca, cui la sofferta austerità di Artaud non si è sottratta ma ha contribuito a rafforzare. E ancor meno i suoi continuatori come Deleuze e Guattari.

D&G hanno costruito con i loro mille piani un'ambigua torre monumentale per



ripensare il *loro* corpo-senza-organismi, basato su erronei svolgimenti teorici. Per questo ridiscendo al piano sesto tra i mille (D&G, 2003:227-247), che già nel titolo sembra un manuale per aspiranti bricoleur dell'industrialità culturale alternativa su "come farsi un corpo senza organi", da loro reso in acronimo CsO e per me in CsO² per distinguerlo da quello di Artaud.

Questi autori - che pur hanno sviluppato il pensiero molteplice - iniziano il "piano" irrigidendo le categorie della c.d. "perversione" nelle sue varie tipologie corporee: masochista, drogato, paranoico ecc.. Ogni "devianza" è rinchiusa dentro la stessa logica linguistica dei più repressivi poteri istituzionali, anziché essere messa in discussione nel suo vocabolario patologico.

Il centro del loro discorso consiste nel disfare l'io, sostituire l'interpretazione con la sperimentazione, intaccare la soggettività: "il CsO è quel che resta quando si è tolto tutto" (229). L'obiettivo di "sciogliere lo pseudo-legame del desiderio con il piacere" si raggiunge attraverso un miscuglio di uova tantriche anti-eiecaluzione, tao anti-confuciano, trabadoni medioevali, metafore fisico-chimiche (campo-di-forze, circuiti-di-intensità, piano-di-consistenza). Il CsO² è una Grande Macchina che mette in produzione senza distinzioni di tempi, spazi, culture, differenze: un po' di cina-india-giappone, qualcosa native american, tanto medioevo che purifica sempre. Il loro motto: "ciascuno prende e fa quello che può" prima di "cucire insieme" il tutto (237). Questo generico frullato è la caricatura di ogni ricerca orientata verso le culture ibride, la scorciatoia che viaggia dappertutto stando femi (cfr. Canevacci, 2004).

Il CsO² non ha né l'io né l'altro. Se il CsO per Artaud è una escissione degli organi, visti tutti come protuberanze dell'io, per D&G "i suoi nemici non sono gli organi. Il nemico è l'organismo" (238): l'organismo è un'organizzazione-di-organismi da combattere assieme a significanza e soggettivazione. CsO² distrugge ogni significante/significato,

soggettività, organismo. "Il nomade non interpreta: disarticola".

"Muovetevi anche stando fermi, viaggio immobile, desoggettivazione": questo il nomadismo: un elogio del comportamento davanti alla TV - senza io e senza movimento. CsO² non è la molteplicità dell'io: è la sua sottrazione azzerante. Non è movimento spaziale: ma stanzialità filosofica. Non è auto-interpretazione e costruzione: ma etero-sperimentazione.

Il CsO² è una applicazione maldestra dell'ecologia della mente di Bateson, che emerge dalla transe e dal beroeck balinese contro il timore che il proprio corpo cada in pezzi. Quella trama-che-connette al di là (non controllo) dei confini soggettivi la pelle di un uomo, l'anemone di mare e una foresta di sequoia, qui diventa la schizoanalisi dell'agrimensore che misura il corpo-territorio e che congiunge, distribuisce e soprattutto strappa: strappare la coscienza al soggetto, l'inconscio al significato, il corpo all'organismo. CsO². E tutto questo viene scritto con una filosofica scrittura soggettiva che scoraggia la lettura e che abbaglia con la potenza incisiva di uno slogan pubblicitario:

CsO²: e non avrete più un io, un organismo, un significato

È buffo leggere che Casteneda può essere il don Juan della psicoanalisi, un don Juan meglio di Freud, con peyote o ketamina per cambiare forma all'io e *farsi nuovo*. Casteneda - la parodia dell'antropologo che diventa sciamano. Uno sciamano schizoanalista. Schizo-sciamano. Artaud l'avrebbe smascherato: loro lo camuffano.

L'uovo è la metafora finale e finalista del CsO²: "l'uovo è il CsO²" perché liscio - e perché è zero, zero-io, perché non riproduce il teatro genitoriale: la filosofia dell'anti-edipo è una psicoanalisi (schizoanalisi) che cerca di strappare il modello familiare come teatro di ogni nevrosi. In tal modo si rafforza la potenza cieca del dominio di padri e madri dentro il corpo-mente del soggetto-figlio.

Nell'uovo CsO^2 non ci sono genitori né bambini, né linguaggio né persona, né corpi e né organi: e solo qui D&G capiscono che auto-distruzione e morte possono assurgere a unico scenario possibile per uova-senza-soggetto. L'uovo è lo zero, un riassunto organico di misticismo, esoterismo, etnicismo. I cartografi mormorano un mantra come jingle, come agrimensori per soggetti disperati tra tavolini, carte, candele e barbe finte nei vicoli delle città.

Mille piani di nomadi immobilisti, esoterismi etnografici, filosofi de-razionalizzati. Collasso dei piani. I teorici della molteplicità sottraggono ogni plurale all'io e azzerano.

Alla fine gli autori si spaventano, si censurano, si proteggono dai rischi che proprio le interpretazioni metteranno in moto. Sorprendentemente D&G frenano, avvertono i lettori che CsO^2 può essere anche totalitario, fascista, canceroso e minacciano divieti di sosta.

Ma ormai il capitolo è finito e al lettore non resta altro che – anziché assumerlo – alzare le spalle e muoversi verso interstizi altri. Un lettore che sente il corpo-avatar proliferare nelle sue decentrate zone. Corpo come mindfull-zone.

Si dovrebbe sapere che la struttura implacabilmente razionale del fascismo rovescia la ratio in mito, attraverso un soggetto che diventa riproduttore de-soggettivizzato di dominio. Contro e oltre ogni sottrazione dell'io, il soggetto può moltiplicare con nuove logiche erotizzate la multi-vidualità dei propri sé. Corpi pieni di

menti e di sé, my-selves e mindful-body – somatizzano l'io come ii.

Ogni attacco al soggetto è totalitario, tutte le moltitudini dell'io sono libertarie.

Il corpo somatizza linguaggi diversi, moltiplica l'io e lo diffonde così incarnato nelle interzone di pelli mentali (bodyscape); attacca ogni rinascendo irrazionalismo, denida esoterismi ed esotismi, libera nuovi innesti

per razionalità altre e alterate: non da ketamine varie che hanno svuotato i corpi di ogni desiderio, bensì somatizzate da un eros scomposto.

I mille piani sono Uno: segnato da esoterismi, esotismi, zcrismi.

Che differenza abissale

dall'uovo di Bataille che – assimilato all'occhio – coagulava il desiderio irregolare verso visioni interne, interiori, internalizzate di ano e vagina per la donna amata.

Body-corpse

Le prospettive che spingono verso molteplicità di visioni, razionalità, corpi smuovono l'occhio di Hans Bellmer – artista tedesco surrealista che incise corpographie emozionate per l'occhio di Bataille – liberando organi disordinanti.

“Perché lei sia realmente provvista di una lingua, di due mani, di quattro seni, di mille dita, va da sé che una tale moltiplicazione deve essere stata prima vissuta dall'organismo di colui che vede” (2001:31)

Così Bellmer introduce il suo capitolo su “l'anatomia dell'immagine” sotto gli sguardi reciproci dell'immaginazione. Il corpo-organismo è un corpo-occhio che vede e raffigura visioni



Artand



sul proprio corpo dislocato. Corpo che muove verso nuovi significati grazie alla configurazione di nuove anatonie e di una sua idea potente: **Pinconscio fisico**.

Bellmer è un autore che esce fuori dalla trappola monismo-dualismo. Il suo criticare ogni modello dualistico non lo porta sulla sponda simmetrica del monismo o del dualismo-anti-dualista (D&G), che appartiene allo stesso fiume logico, che rinserra e incanala il fluire disordinante e pluralizzato dei corpi-mente. Egli va *oltre* e non contro. E andare oltre significa non configgere col dualismo corpo-mente riducendolo all'Uno o a un Due-altro: bensì distendersi lungo disordinazioni anatomiche su cui *figurare* molteplicità di menti corporali.

L'inconscio fisico è un anfitreato che illumina un'opera grafica distribuita sull'occhio come soggetto estremo dell'erotismo, occhio come organo-voyer e oggetto-feticcio che si svolge tra le pieghe di un corpo anatomico. Un corpo che è nello stesso tempo *body e corpse*. **Body-corpse**. E il trattino così delicato e sottile che congiunge attesta frenesie di transiti tra questi due stati, visti non più in successione o in opposizione: prima si è vivi e poi morti, prima body palpitante e poi rigido corpse. Organico e inorganico hanno nel trattino una sensorialità che coagula nell'occhio un dio-oggetto. L'occhio-dio-oggetto leviga con i suoi umori le torsioni anatomiche somatizzate in carne, nervi, pelli, ossa, peli, secrezioni. Lacrime.

Body-corpse è invenzione linguistica che transita in arte figurale, tessuto che gonfia e rilassa la potenza di disegni anatomici scuoiati dall'occhio. L'occhio si fa muscolo e rasoio. L'occhio libera immaginazioni in quanto muscolarizza percezioni e visioni. Occhio-muscolo che piega e affila la normale disposizione degli organi. Qui non c'è posto per un corpo-senza-organi. Qui gli organi proliferano. Sono pluri-organi scomposti non più attardati a risolvere dilemmi anti-edipici quanto a costruire anatomie irregolari di desideri.

È il corpo coi suoi organi moltiplicanti che pensa, un corpo pieno di menti, un mind-full body che distende e muove sensorialità percettive, cognitive, estetiche: direi persino etnografiche che giocano nell'oltre-edipo. I corpi di Hans Bellmer sono sincretici, feticisti, polifonici. Corpi pieni di occhi.

Da queste disposizioni antropologiche dell'oltre, Bellmer incontra le fatali-fatate bambole viziose di Kokoschka e le scritture impudiche di Rilke. *Korperschema*.

“Grazie a Ursula, andata a studiare a Parigi, le foto della *Bambola* pervengono alla rivista *Le Minotaure* per la gioia ingenua e perversa, e venale, dei surrealisti” (Fatica, 2001:84). Con questa *Bambola* Bellmer transita dagli occhi perturbanti di Freud, agli occhi castrati di Hoffmann, fino all'occhio penetrato-penetrante di Bataille. Il fondamentale racconto *Sandman* coniuga il doppio come automa (*fetish*) e l'occhio come eros (*voyer*).

Voyer e fetish. In Bellmer queste due configurazioni non sono restringibili dentro le gabbie concettuali di perversioni o psicopatologie. Senza rimanere imprigionato - come il duo D&G - nelle definizioni di masochista o drogato, egli esplora gli inquieti territori anatomici delle patoflie.

“Costruirò una ragazza artificiale dalle possibilità anatomiche capaci di rifsilogizzare le vertigini della passione fino a inventre desideri” (Bellmer, 80): **Die Puppe**.

Le anatomie di queste bambole - soggetti-oggetti multipli dell'occhio - scompongono ogni banale realismo grazie all'inconscio fisico che mescola **body-corpse** (altro che *body& soul*...) snodando tessuti e ricordi.

Occhio snodato. Eroptica ...

Nel raccordarsi all'incisore Lunven “che aveva collegato l'evocazione del piacere all'esaltazione delle giunture”, per Bellmer “una volta che l'immagine del sesso si è insinuata sotto quella dell'occhio, niente

impedirà alla sessualità, travestita da facoltà visiva, di mantenere le sue mirabili premesse" (88). Vorrei sottolineare il *sotto*: basta scorrere sulla superficie dell'occhio che sotto emerge incontrollata e desiderante la molteplicità scomposta dell'eros. Per questo l'occhio è palpitante.

"Fare sesso negli occhi sarà come fare pensiero con la bocca"

Questa frase miliare del dadaismo citata da Bellmer anticipa avatar. Qui ruota un vortice che spiazzava gli autori precedenti per innalzare lui sulle zone dell'oltre. Qui filosofia, fisiologia, antropologia, arte e persino teologia non riescono a rimanere confinate in se stesse. Qui si intacca la dannazione della sublimazione freudiana, il suo disagio della civiltà che "vede" il perturbante e subito dopo lo normalizza.

Io moltiplicato – anatomia redistribuita – inconscio somatizzato.

Bellmer esplora la "settima faccia del dado". Nessun gioco può rimanere tranquillo nei suoi ordini: le carte diventano 41, 42, 43 ... i dadi hanno facce pluri-agonali: come i corpi. E come gli occhi. La visionaria produzione dell'oltre per Bellmer attacca anche il tradizionale androgino platonico, il cui mito ha così a lungo egemonizzato la dichiarazione dell'amore in un modo conservativo e unificato. Direi incarcerato. Il mito regressivo di Platone, infatti, continua a invaghiare il due a farsi **Uno**. A ristabilire il potere originario dell'Uno. La Bambole di Bellmer o i suoi occhi lacrimanti di eros somatizzato dissolvono ogni dominio del simbolo che cerca costantemente, disperatamente e autoritariamente di ricondurre all'ordine unificato e compatto dell'Uno Archetipico. Contro la totalità dell'Uno platonico, la sua eroptica snoda le giunture tradizionali, il nesso etnocentrico di bello&buono: e anziché ristabilire la normatività monogamica del fare di-due-uno, Bellmer fa di due il multiplo, il fluido, l'ibrido. Dispari che non concilia.

bodyscape e location

Bodyscape è il corpo panoramico che fluttua tra gli interstizi della metropoli comunicazionale. Il suffisso *-scape* persegue accelerazioni di codici prima invisibili che un corpo ingerisce per assemblaggi successivi per costruire una temporanea fisiognomica. È un corpo poligrafico: una pluralità di grafismi tessono la sua configurazione in movimento. Bodyscape è la proliferazione di panorami mutanti che sono percepibili e sperimentabili tra i flussi della nuova metropoli comunicazionale. Bodyscape fluttua nella metropoli o, meglio ancora, è metropolis. **Body** incorpora **scape** (lo *suffisso*) in quanto diventa visibile come componente di disordinanti comunicazionalità composte di attraversamenti e incroci. **Scape** sussume il **body** (lo *prefisso*) in quanto palpita come organo oltre-dualista che rende carnale, oculare, pellare l'interstizio.

Bodyscape strappa le *zone-morte* in quanto feticci e li trasfigura in zone liminoidi dalla potente attrazione cosmetica, cioè erotica. **Eroptica**. Gli interstizi sono esseri che, durante gli attraversamenti metropolitani, mutano i sistemi percettivi di un soggetto che accoglie e rielabora i codici incontrati o scontrati. Tali interstizi – che sono flebili, cavi, a tempo - hanno la specialità di collocarsi sempre "tra", cioè entro quelle zone lasciate vuote o abbandonate dalle costituzioni mainstream dei luoghi urbani. Filo sottile e lascivo che si contorce e flette per essere sempre un fuorispatio dissonante: questo è l'interstizio.

Interstizio è parte dell'esperienza metropolitana, ne è elemento significativo per quei soggetti che – anziché uniformarsi ai luoghi – creano spazi attraverso il loro transcorrere con un corpo panoramico che ha somatizzato codici ancora incerti e invisibili che possono produrre senso. Non certo un senso collettivo, poiché questo è finito (si spera per sempre) con la fine della città industriale, della piena modernità, della politica generalista:



bensi un senso, un sentire che continua a esprimere l'irriducibile antagonismo del frammento verso ogni resurrezione totalizzante o nostalgia accattivante.

L'interstizio snuove la città verso la metropoli comunicazionale.

È tra queste zone di margine che sorgono, mutano, scompaiono, rinascono le *location* delle culture: e di soggetti multi-viduali che somatizzano il *bodyscape*.

Location è un'interstizio metropolitana che caratterizza il transurbanismo contemporaneo, i cui codici più che esterni (che in genere sono anonimi o generici) sono significativi negli interni: è qui che il design di ogni oggetto, la configurazione di ogni stanza, sala, corridoio, toilette, nicchia, il gioco delle luci-ombre, il sound-design accentuano al massimo la percezione di un dress-code incorporato. Il gioco tra (in between) *bodyscape* e *location* produce **attrattori**: ovvero tensioni comunicazionali, sensoriali e semiotiche che muovono le tracce di *body-corpse*. *Body-corpse* come *traccia*: nell'ambiguo significato di una variazione-succezione di musiche e di impronte disseminate lungo sentieri non ancora esplorati.

Sia *bodyscape* che *location* esprimono attrattori sessuati in un gioco performativo con continue citazioni, scambi, inversioni, perversioni, multiversioni, subversioni. Entrambi sono due entità mutoidi che non hanno genere (maschile-femminile), luogo (pubblico-privato), ontologie (organico-inorganico), morale (bene-male), dicotomie (natura-cultura), gerarchie (alto-basso): bensì scorrono sui territori dell'*oltre*. La forza di tali attrattori non è oppositiva (per es. al potere) bensì oltre-passativa. Ultra-passante.

Se il trucco, la maschera, la cosmetica rappresentano una sfida alla durezza supposta come "naturale" del corpo mono-identitario, ora essi si mescolano nella quotidianità incessante con il design e persino con il packaging. Per diventare panoramico, un corpo si traveste col design e si fa

packaging, così come - per diventare localizzato - un interstizio si incarna di tracce zoomorfe.

Zoomorfismo architettonico di interni e packaging corporeo di esterni.

Spiraglio è la frattura: l'orifizio frastagliato, la cavità oscena, la convessità arrogante, sezione trasparente, angolazione opaca, slacciamento di legami. Spiragli offrono a sguardi slacciati ciò che ancora era invisibile in quanto sospirato per eccesso. Tra corpi e interstizi si aprono spiragli desideranti di *corpographie*.

Un'etnografia del **bodyscape** sottolinea pragmatiche del corpo in corso, in corso-di-corpo, che si risignifica attraverso continue, oscillanti scelte di un soggetto in mutante pragmatica comunicazionale.

Bodyscape apre verso le polifonie auto-rappresentative del soggetto che sfida ogni identità fissa, compatta, unitaria, gioca con ironia/parodia con gli stili (etnico, dark, punk, fetish, folk, cosmopolita, ecc.), ibridizza il corpo come *opus* che assembla pelle, oggettistica, cosmetica, sensorialia; dialoga, evoca cita, indossa, *crea* lo spazio entro il quale si muove. Nei suoi interstizi ogni tratto non ha un significato codificato dall'uso (moda), tanto meno dall'inconscio. I simboli sono imbrogliati e "giocati", gli archetipi derisi e dissolti.

Bodyscape stabilisce relazioni di sintonia, dissonanza, agglutinazione con "il locale" verso cui si dirige e da cui è attratto, per superare quella linea fatale e fatata dell'ingresso. *Bodyscape come location*. Una selezione desiderante per un corpo spaziato. Una cosmesi dello spazio-corpo fondata su attrattori inscenati di volta in volta.

Bodyscape e *location* producono reciproci **attrattori**: sono codici visuali ad alto valore fetish che assorbono attenzione nei loro movimenti inter e intra-spaziali. Accentrare sguardi è aspirazione immanente di ogni attrattore: penetrare e farsi penetrare dall'occhio e dalla sua molle vischiosità erotica.

L'attrattore è crotico.

Gli attrattori comunicano – seducono – l'emergente. Gli attrattori sono policentrici e polimorfi, sincretici e fetish. Gli attrattori inscenano *enigmi silenziali*: sono *rebus somatizzati* da esporre in un particolare ambiente per uno specifico pubblico. L'attrattore ha (è) una *fisicità semiotica*: esso è determinante per il *morphing* cui si sotto- e sovrappone il soggetto. L'attrattore è inconscio fisico intessuto interzone corporali e spaziali.

I buttafuori come vigilantes: essi sono la polizia-pulizia di corpi, occhi e locali. Buttafuori come allegoria della semiotica: crede di buttare fuori tutti i codici che non sono adatti al suo sistema e lascia entrare solo quelli che riconosce e si incasellano nelle opposizioni binarie, quadri semiotici appesi alla sua location e lucidati come se fossero forma.

Bodyscape ti incarna come soggetto in quel momento, in quel posto, con quelle persone: come cosmogonia cosmetica temporanea. Ti indossa codici danzanti: incroci, innesti, citazioni, dialoghi, montaggi. Corpo come clip. **Bodyscape** suona cum *figuris*, codice di trans-grosso: tra abito-corpo, oggettistica e location. *Bar-code*. L'oggettistica è corpse. Cadavere che torna body per una zonatempo. Trasfigurazione fetish di body-corpse.

Notas

¹ Publicada originalmente na Revista AVATAR, N.5

² Professor da Cátedra de Antropologia Culturale della Facoltà di Scienze della Comunicazione – Università degli Studi di Roma “La sapienza”.

Bodyscape: corpo panoramico che fluttua tra gli interstizi della metropoli comunicazionale. Attira ed è attirato da mutanti location. Si apre di spiragli slacciati

Location: è uno spazio interstiziale per **CORPI PIENI-DI-OCCHI** dove corpi-oggetti : body-corpse : lasciano tracce

Referências

- Bataille, G.
1980 La storia dell'occhio, Gremese, Roma
- Bellmer, H.
2001 Anatomia dell'immagine, Milano, Adelphi
- Canevacci, M.
2004 Sincretismi, Milano, Costa&Nolan,
2004 (nuova edizione)
- Fatica, O.
2001 La pupilla dei suoi occhi, premessa a Bellmer, Milano, Adelphi